



Partecipò al record del 5 giugno 1966 a San Gallo, con 46.31 metri nel disco, 12.43 metri nel peso e 29.70 metri nel martello e ancora al record dell'8 giugno 1969 a Lugano con un lancio di 45.11. Doveva essere quella l'ultima gara – e l'ultima vittoria – della sua vita.

Ma torniamo indietro al 1965. Dopo la prodezza di Lucerna lo vediamo ancora terzo alla riunione internazionale di Bergamo del 20 luglio con metri 48.00. Sportivamente parlando, Consolini, gloria e vanto dell'Italia sportiva, era diventato cittadino svizzero e nel suo Paese era autorizzato a competere solo nelle gare "internazionali". A quali assurdità può arrivare la burocrazia – sportiva e no – quando non si lascia guidare – alla maniera degli inglesi – dal buon senso!

Consolini terminò il primo anno della sua carriera svizzera con una vittoria a Zurigo, il 18 settembre, nell'incontro di campionato con lo Zurigo II, raggiungendo 47.69 metri. In occasione dell'assemblea sociale Consolini venne nominato socio onorario e la bella pergamena disegnata da Angioletto Demarchi, il cassiere artista musicista del club, gli fu consegnata nel giugno 1966 a San Gallo, in occasione della gara col Brühl. Adolfo era arrivato nella città dei pizzi col treno, a tarda sera, direttamente da Milano, mentre il resto della squadra aveva effettuato la trasferta con le auto private. Non volle saperne di rimborso spese. Una settimana prima della trasferta sangallese aveva preso parte al "Trofeo Tajo", classificandosi secondo con 46.20 metri, battuto dal giovane Hubacher, all'epoca primatista svizzero. Consolini partecipò ancora agli incontri di Lugano col Burgau (24 luglio) imponendosi nel disco con metri 45.65 e con il Piacenza (21 agosto) classificandosi ancora primo con 46.52, nona prestazione svizzera dell'anno. Nel 1965 aveva occupato il secondo posto assoluto coi suoi 48.97 metri!

La malattia dell'amata consorte lo tenne lontano dalle gare durante due anni e la sua assenza si fece sentire nelle file della SAL. Fu ancora Adolfo a farsi vivo, nella primavera del 1969, con una telefonata nella quale, gioiosamente annunciava la sua ferma volontà di riprendere a gareggiare. Ci disse di sentirsi bene, anche se, all'epoca, il male che lo portò precocemente alla tomba s'era già insinuato nel suo splendido fisico d'atleta. Lo ritrovammo all'Arena il 31 maggio per il tradizionale confronto con la Riccardi, alla quale s'era aggiunta anche la San Donato. Il buon Adolfo ci apparve un po' invecchiato, ma nient'altro. In fondo aveva 52 anni e la vita qualche segno lo lascia. In pedana, con attorno operatori della TV e radiocronisti, fu ancora bravo: 43.94 metri sufficienti per vincere. La sera, a cena, in un ritrovo a Milano, ci confessò d'averne combinata una grossa: aveva detto una bugia alla moglie, nascondendole che sarebbe sceso nuovamente in gara. Ma le bugie, quando sono innocenti come quelle dell'Adolfo, hanno le gambe corte. Adolfo non aveva fatto il conto con i radio-telecronisti. Questi, non appena erano venuti a conoscenza della notizia che Consolini avrebbe gareggiato all'Arena, avevano telefonato a casa: e la buona signora Enny era cascata dalle nuvole: *"Ma se m'ha detto che andava da parenti..."*. Fu una storia a lieto fine.

Poi Adolfo, improvvisamente, s'aggravò e nulla poté la scienza medica, né il forte organismo del "gigante buono" – come lo chiamavano affettuosamente – contro l'inesorabile male. Sabato 20 dicembre 1969 si spense a Milano, in una stanza del padiglione Vergani, all'ospedale Maggiore di Niguarda. Morì di epatite virale. (...) Adolfo Consolini terminò la sua eccezionale carriera sportiva l'8 giugno 1969 a Lugano, ossia trentadue anni dopo il suo esordio. A 52 anni era ancora più forte di quanto non lo fosse stato a 20 anni: la sua miglior misura di allora fu infatti di 41.77 metri!

Adolfo Consolini si considerava fratello di tutti gli atleti. E non gli passava neppure per la testa che poteva essere, per caso, il fratello maggiore – e di quale statura! Parlava malvolentieri delle sue prodezze ma aveva sempre una parola d'incoraggiamento per gli altri. Considerava la SAL come la sua seconda famiglia e ne seguiva l'attività attraverso le pubblicazioni sociali ed i giornali che gli si mandava, anche quando, per un motivo o l'altro, non poteva venire a Lugano.